

Corso per Formatori Giudici di Gara e Allenatori Firenze 15 – 16 novembre 2014

SPORT MODERNO E SPORT POPOLARE

brani tratti dai volumi di Luciano Senatori

"Dallo sport popolare allo sport per tutti" (Polistampa 2006)

"Compagni di cordata" (EDIESSE 2010)

Le origini dello sport moderno e dello sport popolare (1861/1900) Nobili e borghesi nei primi club di ginnasti e velocipedisti. Nascono le prime Federazioni Sportive e le società popolari.

In Inghilterra, verso la fine del Settecento, presero forma le prime attività sportive modernamente intese, allorché vennero date regole e forma al gioco ed al passatempo cui si dedicavano i nobili del tempo. Di fatto fu imposta una regolamentazione rigida alle attività individuali di atletica, nuoto e pugilato ed a quelle di squadra del gioco del calcio e del rugby. Prima di allora i giochi erano caratterizzati dall'assenza di spazi rispondenti a misure precise e predefinite, non erano stabiliti i tempi di durata, le regole erano elastiche e adattabili di volta in volta.

Progressivamente con l'evolversi della società anche le attività ludico sportive si modificarono. Oltre ai nobili iniziano a praticarle anche i ceti borghesi, con alcune infiltrazioni di popolani abili e dotati fisicamente, soprattutto in quelle discipline più semplici, come il podismo, che non richiedevano attrezzature e condizioni economiche agiate.

Anche nello sport, ben presto la nobiltà lasciò il posto alla classe borghese, ai nuovi dirigenti che fondavano il loro potere sull'intraprendenza e la capacità economica. E in questo contesto, nel 1828, Thomas Arnold, rettore del collegio inglese di Rugby progettò ed attuò l'ideologia e la pratica dello sport borghese.

*"L'idea centrale di Arnold è quella di utilizzare lo sport come strumento di controllo e regolamentazione della concorrenza", così da portare i giovani all'accettazione di una autorità legittima, fondata sul primato individuale; un primato espressamente richiesto dal modello arnoldiano, dove ognuno gareggiava per sé e per il suo club, assumendo però precise responsabilità dirette in un contesto di gestione collettiva. Lo sport, quindi, come specchio di una società in cui è il merito personale che giustifica, le immancabili disuguaglianze.*¹

Nella sostanza con la pratica dello sport che unisce ceti e classi diverse, si puntò a rendere anche i meno abbienti *"coprotagonisti di quell'ascesa mondano protestante, più accessibile, per un figlio del popolo, mediante le scorciatoie*

¹ "Materiale di storia dello sport" di S. Giuntini – G. Lanzetti – pag. 7

dello sport agonistico e professionistico che non per le vie tortuose della vita economica, civile e politica.”²

Dai college emerse un vero e proprio disegno pedagogico fondato sull'uso dello sport per l'educazione, la moralità e il controllo del conflitto sociale. In poche parole iniziò a delinearsi una sorta di interclassismo sportivo e l'utilizzo dello sport per finalità politiche e sociali anche se abilmente e ipocritamente camuffato.

L'idea registrò un ulteriore balzo in avanti nel 1892, quando il francese barone Pierre de Coubertin, strenuo propagandista del modello sportivo britannico contenitore di un'impronta educativa in sintonia con la modernità della cultura industriale, avanzò la proposta di recuperare gli antichi Giochi Olimpici. Nell'intuizione decoubertiniana di Giochi olimpici internazionali (competizioni) era implicita la necessità di regole sportive comuni e d'istituzioni permanenti per dirigere e controllare le attività. Da ciò i "regolamenti" per ogni disciplina sportiva, gli "arbitri" e le "commissioni disciplinari" come veri e propri giudici e tribunali preposti a far rispettare le regole, le "istituzioni" (Federazioni sportive e Comitati Olimpici), quali enti supremi indipendenti (parlamenti e governi dello sport) legislatori, programmatori ed organizzatori, (i calendari sportivi), delle manifestazioni, campionati, tornei, gare ai diversi livelli nazionali ed internazionali.

De Coubertin con il motto latino, "*citius fortius altius*" più veloce, più forte, più alto, immise nello sport la cultura positivista della crescita illimitata, del progresso senza fine, dell'impegno al confronto, ma dal quale doveva sempre e comunque uscire il vincitore, il migliore. Il tutto ammantato da una slogan pregno di ipocrisia: "*l'importante è partecipare*", per dimostrare la pseudo uguaglianza sportiva, tale da far accettare, in ogni modo, finita la competizione, la propria condizione sociale.

Nello stesso periodo, anche in Italia, con ritardo e con alcuni caratteri peculiari, la nascita e lo sviluppo dello sport moderno imitò e seguì i modelli affermati negli altri paesi europei. Così all'esperienza sportiva inglese (calcio, tennis, atletica), si affiancarono le "scuole" a carattere militare dei tedeschi (ginnastica, scherma, tiro a segno, equitazione), quelle igienico-salutiste degli svedesi, e la pratica di discipline più moderne, introdotte dai francesi, dove l'atleta si avvale di una macchina come il ciclismo, il motociclismo, l'automobilismo, il volo. All'inizio anche lo sport moderno italiano era privilegio della nobiltà, affiancata dalla borghesia imprenditrice e da quella delle libere professioni: avvocati, notai, medici.

Le parole d'ordine "fratellanza" e "apoliticità" rappresentavano il collante del nascente associazionismo sportivo italiano, che prese le mosse da quello paternalistico, filantropico e caritatevole delle prime Società o Fratellanze di mutua assistenza a carattere moderato. Anche in Italia si diffuse l'ideologia della neutralità dello sport e lo Stato fin dai primi atti perseguì sistematicamente il controllo e l'integrazione sociale, utilizzando ideologicamente il veicolo delle attività fisiche e sportive. Per questo nella

² ibidem

riforma scolastica del 1878, fu inserito l'insegnamento della ginnastica, per questo le Istituzioni locali organizzavano saggi ginnici, sfilate e parate sportive per far partecipare il popolo, quasi sempre, come spettatore.

Lo Stato cominciò a esercitare il controllo sull'associazionismo e sostenne la costituzione delle Federazioni o Unioni Sportive Nazionali, le quali si formavano dall'aggregazione di Club e Società sportive con lo scopo di coordinare e dirigere le stesse. Così dal 1863, data di fondazione della prima aggregazione sportiva nazionale il Club Alpino Italiano (CAI), fino alla fine del secolo, sarà un susseguirsi di nascite federali: Federazione Ginnastica (1869), Unione Società Veliche (1879), Unione Velocipedistica Italiana (1885), Federazione Canottaggio (1888), Federazione Tennis e Federazione Nuoto (1895), Federazione Calcio (1898), Federazione Tiro a Segno, che proseguiranno per altri 15 anni con la costituzione delle Federazioni di Atletica pesante (1902), di Scherma (1909), degli Sport equestri, dell'Aereo Club e del Motociclismo (1911) degli Sport Invernali (1913) e del Pugilato (1916). In questo contesto nascono anche alcune Federazioni nazionali atipiche come l'Unione Pedestre Italiana (1896) e la Federazione Italiana Escursionismo (1906).

L'evoluzione e lo sviluppo della pratica sportiva in Italia merita un'analisi più attenta per comprendere meglio come da essa scaturisce, per intromissione o per giustapposizione, la pratica sportiva popolare.

Lo sport pensato come divertimenti, talvolta trastullo di pochi aristocratici conobbe il primo sviluppo per merito della nascente borghesia, la quale individuò in esso uno strumento per migliorare lo stile di vita e garantire in pari tempo la pace sociale. Le classi meno abbienti si avvicinarono con riluttanza o prudenza all'esercizio fisico, tuttavia alla distanza sono proprio i figli del popolo a dare corpo alle attività, con la loro partecipazione alle competizioni e i risultati di prestigio.

Questo processo evolutivo modificò abitudini e costumi, anche se in porzioni piccole della popolazione, ma in pari tempo è dalla società in evoluzione e trasformazione, che il movimento associativo e sportivo attinge idee e modi di agire e gradualmente acquisì la consapevolezza del possibile valore insito nello sport ai fini di migliorare le condizioni di vita del proletariato, fino ad utilizzarlo strumentalmente per la lotta politica.

Gli ideali mazziniani e socialisti nelle prime esperienze sportive popolari (1901/1925)

Intransigenti e moderati. - L'antisportismo. - Le associazioni proletarie. I "Ciclisti Rossi". - Il movimento "uliciano". - "Sport e Proletariato".

Le profonde modificazioni economiche e sociali conseguenti alla formazione dello Stato unitario e alla crescita capitalistica, sviluppano, insieme alla vita delle grandi e medie città, anche lo spirito associativo e la combattività delle classi lavoratrici. In questo contesto nascono le prime "Società di Mutuo Soccorso" (S.M.S.) tra alcune categorie di lavoratori delle arti e dei mestieri e le "Società Operaie di Mutuo Soccorso" (S.O.M.S.). Gli scopi principali di queste

nuove realtà associative sono essenzialmente quelli dell'assistenza, beneficenza e mutualità. Nella prima fase sono influenzate dall'ideologia borghese che tenta di affratellare benestanti e lavoratori, tuttavia fin dal loro sorgere rappresentano, inevitabilmente, dei nuovi soggetti politici; definiti da Gastone Manacorda : *"la prima forma di organizzazione operaia moderna."*³

A Firenze attraverso la fondazione della "Fratellanza Artigiana", costituita da Giuseppe Dolfi, il capopopolo della rivoluzione fiorentina del 27 aprile 1859, l'associazionismo mutualistico venne ad assumere caratteristiche particolari tanto da venire apprezzato da Giuseppe Mazzini per il potenziale che costituiva quale prima cellula di una nascente grande associazione politica degli operai italiani. In questo contesto, alcuni anni dopo, nel 1876, Baldassarre Capineri, calzolaio, costituì la "Società Operaia di Ginnastica".

Nelle S.M.S. e le S.O.M.S, attraverso la celebrazione annuale di decine di congressi nazionali, si confrontano e talvolta si scontrano, posizioni politiche e ideali facenti riferimento agli anarchici, ai seguaci di Mazzini ed ai socialisti.

Da questo crogiuolo d'idee, di fermenti e di dibattito politico e culturale prendono vita progressivamente importanti forme organizzate di associazionismo cooperativo, sindacale e politico. Nel 1887 è costituita la Federazione Nazionale delle Cooperative, nel 1891 la prima Camera del Lavoro e nel 1893 la Federazione Italiana delle Camere del Lavoro trasformata nel 1906 in Confederazione Generale del Lavoro (C.G.L.). Infine , nel 1892, preceduta nel 1872 dal Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario e nel 1881 dal Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, avviene la costituzione del Partito dei lavoratori italiani successivamente Partito Socialista Italiano.

Avanza e si afferma la solidarietà di classe, attraverso l'esperienza attiva realizzata in centinaia di società operaie e di mutuo soccorso, nelle leghe cooperative e sindacali, nelle prime sedi del partito socialista.

Nel paese attraversato da tensioni sociali, passione politica, presa di coscienza collettiva, l'associazionismo dei lavoratori si sviluppò e si consolidò con la partecipazione di migliaia di cittadini. Le Società di Mutuo Soccorso rappresentarono le sedi più importanti dei lavoratori, dove si formavano e diffondevano i valori della solidarietà, della giustizia e della libertà. Erano scuole per l'istruzione e l'alfabetizzazione degli operai, s'insegnava a leggere e scrivere, necessari per ottenere il diritto al voto ma insieme alle nozioni più elementari di lingua italiana e di aritmetica si divulgano nozioni di storia, di economia sociale, di diritto costituzionale, di filosofia morale, nonché i primi elementi del pensiero marxista. Le SMS divennero ben presto strutture di produzione e diffusione di materiali stampati: volantini, opuscoli e giornali. In questo contesto nascono e crescono le attività ricreative, culturali e sportive: le filarmoniche, i cori, le bande musicali, le filodrammatiche e i gruppi sportivi. E' un fermento culturale enorme:

"Una cultura che porterà all'interno del nascente fenomeno sportivo una componente spontaneistica, una vocazione polemica, e insofferente verso le rigidità dirigistiche, organizzativistiche e patriarcali delle istituzioni sportive

³ "Il movimento operaio attraverso i suoi congressi" di G. Manacorda - pag. 57

*ufficiali, che costeggerà e ritmerà costantemente – quasi parte di un corredo genetico alternativistico soprattutto nel nostro paese – l'intero percorso evolutivo dello sport, fino ai suoi sviluppi della seconda metà del secolo ventesimo. Infatti borghese è stata la rivoluzione del Risorgimento, borghesi sono la classe dirigente e il personale politico dell'Unità. Lo sport non ha potuto nascere che figlio della borghesia, ed esserle funzionale. Ha escluso dalla pratica i lavoratori, tutt'al più li ha riammessi come spettatori. E di questa dinamica di esclusione farà parte anche lo sport. Ma da questa distanza di classe che la cultura di parte operaia maturerà il proprio antagonismo, rappresentandosi come controcultura, sviluppando un ruolo associativo autonomo, prefigurando una società civile autonoma.*⁴

L'inizio del novecento è contrassegnato dal primo sviluppo industriale e dal relativo miglioramento delle condizioni dell'agricoltura.

Da questo contesto scaturirono profondi cambiamenti nelle classi urbane segnati anche dalle migliorate condizioni di vita: aumentò il consumo dell'acqua potabile e della luce elettrica; la vecchia e pericolosa illuminazione a gas delle strade e piazze cittadine fu gradualmente elettrificata. Migliorarono le retribuzioni salariali e le forme di assistenza pubblica, iniziò la fase della mobilità individuale attraverso l'uso delle automobili, delle motociclette e delle biciclette.

Con l'inizio del '900, alla luce delle trasformazioni socio economiche, si aprì di fatto la seconda fase per lo sport popolare. Prese gradualmente corpo l'idea di poter utilizzare lo sport come mezzo e veicolo utile all'emancipazione delle masse popolari e sostegno per la diffusione delle idee socialiste. Si moltiplicarono le società sportive a carattere popolare e legate strettamente alle idee proletarie; si sperimentarono e diffusero nuove forme di pratica sportiva a contatto con la natura, come le camminate, le marce di resistenza, le corse in montagna, le passeggiate e le gite in bicicletta. Presero vigore le attività motorie e sportive autonome e talvolta alternative, con connotati specifici anche quando, non essendoci allora una organizzazione nazionale dello sport popolare, tali attività erano svolte all'interno dello sport cosiddetto ufficiale, utilizzando manifestazioni, gare, campionati indetti e organizzati dalle Federazioni sportive nazionali.

E' in questo crogiuolo di organizzazione e d'iniziativa che si apre un confronto talvolta aspro e serrato tra le correnti socialiste moderate da una parte e quelle oltranziste dall'altra; tra coloro che intendevano utilizzare lo sport per il progresso dei lavoratori e gli antisportisti che vedevano nello sport l'oppio della politica.

Di notevole importanza, per l'orientamento generale dei socialisti verso lo sport, risultò il documento approvato al congresso dell'Internazionale Socialista Giovanile svoltosi a Stoccarda nell'agosto del 1907:

"La cultura fisica, quale si compie oggi in parte nei circoli di ginnastica, di escursionismo e di canottaggio, di nuoto, ecc., è molto importante. Prima di tutto, è necessario sbarazzarsi del pregiudizio per il quale la cultura fisica non

⁴ "Era UISP da cent'anni" di B. Di Monte – pag. 61

ha altro scopo che quello di rendere l'individuo più forte e atto allo scontro fisico. NO, essa deve servire, oltre che a questo fine utilitario, un fine psicologico, estetico. In questo ordine d'idee, i giochi all'aria aperta caratteristici del sistema inglese sono particolarmente raccomandabili. Senza dubbio, ci dobbiamo proporre, attraverso gli esercizi del corpo, di produrre una generazione più forte e sana e di fermare la degenerazione fisica causata dal capitalismo. Ma la ginnastica, lo sport e i giochi devono essere coltivati anche per se stessi, per la gioia estetica che essi procurano.

La classe operaia è già troppo portata, a seguito della sua esistenza materiale sofferente e delle difficoltà della lotta, verso l'ascetismo. E' necessario combattere questa tendenza; noi vogliamo maggiore felicità per i corpi e per lo spirito, maggiori gioie, sane, morali e nobili, come ne procurano il lavoro armonioso e cosciente del nostro sistema muscolare. La gioia che ci procura il movimento, il gioco all'aria aperta, possono divenire insieme all'entusiasmo morale una radice della sensibilità estetica del proletariato, e nello stesso tempo uno dei mezzi decisivi nella lotta contro l'alcolismo.⁵

Quello che segnava la differenza erano i contenuti, il ruolo e la funzione delle società sportive popolari, il contesto in cui operavano e, anche il loro utilizzo a fini politici diretti a favore del Partito Socialista e dei sindacati, anche se non mancarono come già accennato, posizioni in controtendenza "antisportiste" soprattutto da parte di raggruppamenti della Federazione Giovanile Socialista.

Questo agire autonomo ma in parte all'interno dello sport ufficiale costringe quest'ultimo a una continua rincorsa dello sport popolare al fine di noi perdere consenso tra i praticanti e i cittadini in genere. Era una dialettica continua d'iniziativa e azioni politiche che fecero crescere e affermare lo sport popolare ma in pari tempo ne trovò giovamento tutto lo sport italiano.

A questo punto è necessario aprire una finestra sul mondo cattolico italiano. In parallelo al movimento sportivo di origine operaia e di sinistra, prese campo l'associazionismo sportivo cattolico. E' del 1906 la costituzione della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI) nata dal vasto movimento delle società di ginnastica degli oratori salesiani. A differenza delle organizzazioni sportive operaie lo sport cattolico era diffuso su quasi tutto il territorio nazionale e coordinato nazionalmente, in quanto la sua matrice ideale ed organizzativa era l'Azione Cattolica. L'associazionismo cattolico per certi aspetti seguiva una concezione dello sport molto vicina a quella dello sport popolare: valorizzazione della pratica sportiva educativa e igienista, critica della competitività. Lo sport cattolico, con i suoi contenuti ideologici e pedagogici, si pose subito in alternativa ad altre forme di sport organizzato. I cattolici si contrapposero allo sport ufficiale delle Federazioni e al sostegno che esse ottenevano dai Governi, in quanto consideravano le attività federali negative per l'impronta laica e anticlericale e ne combatterono la tendenza al monopolio. La FASCI si dichiarava apertamente una associazione cattolica e, come tale, non rivolta a tutti, una associazione sportiva "per cristiani" o "di cristiani" che

⁵ dal rendiconto del congresso dell'Internazionale Giovanile Socialista 1907

propugnava una pratica sportiva in grado di affermare un certo qual cristianesimo dello sport.

Negli anni che porteranno al fascismo, l'associazionismo sportivo cattolico attenuò la sua polemica verso le organizzazioni sportive ufficiali, non fece niente per ostacolare l'avvento della dittatura fascista, individuò come suo nemico principale lo sport popolare di sinistra e tuttavia nel 1927 fu costretto a dichiarare il proprio autoscioglimento.

Ritornando allo sport popolare la vera svolta deve essere collocata alla fine del primo decennio del Novecento, quando a Milano fu costituita l'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.E.O.I.), associazione nata per la pratica del tempo libero in montagna fortemente radicata nel mondo del lavoro. Si trattava di un nuovo alpinismo popolare in alternativa a quello aristocratico e borghese del Club Alpino Italiano, che poteva svolgere queste attività senza bisogno di attrezzature e impianti sportivi. L'Unione operaia escursionisti in poco tempo raggiunse 11.000 aderenti e destò serie preoccupazione nel CAI all'interno del quale si aprì un confronto serrato per aprire le proprie attività anche a cittadini provenienti da altre classi sociali, ma possibilmente tali da non "disgustare gli alpinisti attivi o aristocratici".

*"Tirando le fila della discussione Adolfo Hess, che aveva esortato ad un controllo di stampo paternalistico sui ceti "inferiori" ("una benevola vigilanza anche sulle aspirazioni delle masse del popolo"), dichiara che le società alpinistiche "superiori" devono apprezzare le iniziative, distinte ma collegate, dell'UOEI."*⁶

L'UEOI nell'organizzare attività escursionistiche e alpinistiche s'impegnò a fondo contro il dilagare dell'alcolismo. Di fatto era iniziata un'esperienza che abbinava all'attività sportiva un'azione culturale e politica tale da destare l'attenzione del mondo politico di allora, come dimostrato dalla partecipazione attiva di alcuni personaggi di punta del movimento socialista tra i quali Leonida Bissolati.

Negli anni immediatamente successivi, sempre nelle regioni dell'Italia settentrionale, furono fondate altre associazioni: a Torino nel 1913 gli operai della FIOM danno vita all'Associazione Libertas Fasci Alpinistici (ALFA), a Imola il 17 marzo dello stesso anno, si svolse il Congresso costitutivo dei "Ciclisti Rossi". Su questi ultimi conviene soffermarci in quanto si tratta di una esperienza originale e caratteristica dello sport popolare.

I "Ciclisti Rossi"

La prima idea di questo tipo di organizzazione sportiva è rintracciabile nei gruppi "Pro Ideale" o "So-cialisti" che nel 1896 agivano nel quinto collegio elettorale di Milano per sostenere la politica di Filippo Turati, oppure nella sezione ciclistica "Forza e Costanza" delle cooperative di Brescia, come nel "Club Ciclistico Avanti" a Roma. La stampa socialista pubblicizzava il "Ciclo Avanti" e il copertone "Carlo Marx" - "il pneumatico dei socialisti italiani". Giovanni Germanetto e Mario Montagnana, in seguito esponenti del Partito

⁶ "Alpinismo e storia d'Italia" di A. Pastore – pag. 122

Comunista d'Italia, fin dal 1902 preconizzarono la costituzione di una organizzazione nazionale dei "Ciclisti Rossi", mentre l'Associazione milanese di ciclisti socialisti, durante l'estate del 1894, aveva per scopo la propaganda delle idee socialiste e partecipava alle corse ciclistiche per fare propaganda elettorale in favore di Bissolati. Ma la consistenza organizzativa dei ciclisti rossi iniziò nel 1907 quando a Carpi di Modena si radunarono ben 500 velocipedisti proletari giunti da altre città emiliane. Infine il 9 e 10 agosto del 1913, l'ideologo socialista dei "Ciclisti Rossi", Antonio Lorenzini riuscì a organizzare il primo Congresso dell'associazione con la partecipazione di oltre 1000 delegati.

È interessante rileggere il documento costitutivo del nuovo movimento sportivo popolare, così come riportato in un dattiloscritto inedito di Sergio Giuntini:

"I Ciclisti Rossi sono coloro i quali, pure potendo e sapendo andare in bicicletta di questo esercizio, o magari di questa specie di passione, non fanno né un fine né una idealità. Il fine dei Ciclisti Rossi è la propaganda: il loro mezzo è lo sport della bicicletta, se così vuoi chiamare, contenuto entro limiti umani e dignitosi! I nostri ciclisti non comprendono e non vogliono che l'educazione fisica vada a detrimento dell'educazione intellettuale e morale propria od altrui. Epperò dello sport della bicicletta – e magari, domani di altri sport – essi fanno puramente e semplicemente una consuetudine igienica, un passatempo e un mezzo adeguato e proporzionato per difendere e propagandare dappertutto le loro idealità civili, morali, politiche. I Ciclisti Rossi organizzano ogni tanto una gita in questa od in quella località del Comune, del Collegio, della Provincia – o magari, oltre i confini della stessa Provincia, nella Regione – portando ivi opuscoli, giornali e la eco delle prime discussioni di propaganda minuta. Durante i periodi eccezionali di lotta (agitazioni, elezioni, scioperi, convegni, congressi, ecc.), i Ciclisti Rossi daranno modo così ai comitati dirigenti od organizzatori di poter disporre di mezzi sicuri e celeri per comunicazioni e corrispondenza, non solo, ma forniranno ad essi un personale già disposto e preparato a viaggiare attraverso il Comune, il Collegio o la Provincia con sufficiente allenamento e conoscenza dei luoghi, delle persone, dei recapiti. Nelle più importanti manifestazioni la squadra dei Ciclisti Rossi completerà degnamente i nostri cortei, coadiuvando efficacemente la loro organizzazione, e conferendo ad essi – senza preoccupazioni reclamistiche – ordine e imponenza maggiori. Questi sono gli scopi e gli intenti che hanno fatto sorgere le organizzazioni dei Ciclisti Rossi le quali anziché servire...agli interessi di ditte e società affaristiche, con l'esprimere dal loro seno gli eroi del pedale dalla lingua penzoloni, intendono, con la ginnastica e l'educazione del loro corpo, servire una idea che vale più di tutte le Coppe e di tutti i Gran Prix dei grandi patriarchi e benefattori dello sport... del far quattrini. Le biciclette rosse – ove ce lo consentono i difensori zelanti della educazione muscolare per la gloria e la potenza maggiore delle borse capitalistiche – sono e saranno le avanscoperte della nostra propaganda e del nostro movimento: i tramiti veloci per cui le nostre genti di ogni contrada e di ogni paese resteranno sempre affiatate e collegate, sia in tempo di pace come in tempo... di guerra."

⁷ "Storia del ciclismo UISP" di S. Giuntini

Il movimento "uliciano"

Una di queste tutta milanese era centrata sul tentativo di dar vita all'Unione Libera Italiana del Calcio (ULIC):

*"Il movimento dell'ULIC sorge a Milano, su iniziativa di Luigi Maranelli e di un gruppo di appassionati, nel settembre 1917. L'obbiettivo è diffondere la pratica del calcio fra le classi meno abbienti in risposta al disinteresse della Federazione verso l'attività giovanile. La nuova struttura pratica formule organizzative trasgressive che la proporranno di fatto come polo di riferimento dello sport popolare: abolizione del vincolo del tesseramento ed affiliazioni estremamente semplificate; costi contenuti; organizzazione a richiesta di qualsiasi tipo di torneo; libertà di cambiare colori di squadra ad ogni partita; eliminazione delle sanzioni pecuniarie dai provvedimenti disciplinari; abolizione della necessità di possedere un proprio campo di gioco ricorrendo a convenzioni che prevedevano l'utilizzo a turno dei campi disponibili; valorizzazione del calcio a sette e a sei; buon utilizzo della risorsa sponsor."*⁸

Le motivazioni del movimento "uliciano" erano molto evidenti: la Federazione Calcio non organizzava campionati per i giovani al di sotto dei diciotto anni; nell'ultima fase della guerra tutti gli uomini con più di diciotto anni erano militari; si era creato uno spazio oggettivo per poter svolgere una attività sportiva che cominciava a diffondersi anche in Italia. Il movimento si sviluppò rapidamente nelle regioni del nord, (con qualche propaggine anche in Toscana, come ad esempio il campionato provinciale di Pistoia), divenne una vera e propria organizzazione, antesignana degli "enti di propaganda" sportiva, articolata in una cinquantina di comitati provinciali e locali, i quali organizzavano l'attività calcistica basata su tre campionati base: boys, prima e seconda categoria. Risultarono affiliate all'ULIC oltre cinquecento società sportive con migliaia di atleti.

In questa vicenda si evidenziò, anche se in forme e contesti diversi, rispetto a ciò che era accaduto nel rapporto tra l'UOEI ed il Club Alpino Italiano (CAI), il conflitto duale tra sport popolare e sport organizzato sotto l'egida delle Federazioni nazionali, anche in questo caso ben sintetizzato in questa considerazione di Bruno Di Monte:

*"La parabola uliciano iniziata con il riconoscimento federale di "collaboratrice nella propaganda sportiva (1922), seguì il suo destino di fagocitazione: "Sezione Propaganda" della FIGC (1926), il fascismo per mettere le mani sul suo potenziale associativo impose al CONI di vietare la contemporaneità di due federazioni per una stessa disciplina sportiva. Dal 1934 i Consigli Direttivi elettivi divennero Direttori Federali nominati d'autorità. La denominazione ormai fastidiosa di "Liberi" comparirà per l'ultima volta nel regolamento per l'attività della stagione 1933/34."*⁹

Il settimanale "Sport e Proletariato"

⁸ "Era UISP da cent'anni" di B. Di Monte – pag. 112

⁹ "Era UISP da cent'anni" di B. Di Monte – pag. 113

Nonostante la grave situazione politica determinata dal consolidarsi del fascismo, a Milano il 14 luglio del 1923, uscì nell'edicola il settimanale "Sport e Proletariato", promosso e diretto da Giacinto Menotti Serrati ex direttore dell' "Avanti" che in breve tempo raggiunse la tiratura, considerevole per quell'epoca, di 9000 copie. La pubblicazione, stampata in quattro pagine con carta di colore verde (in contrapposizione al colore rosa della "Gazzetta dello Sport") era guidata dalla frazione terzo internazionalista del partito socialista (i cosiddetti "terzini") aveva corrispondenti in oltre sessanta città, capoluoghi di provincia e tra queste Firenze e Livorno. Il gruppo di redazione di "Sport e Proletariato", era sostenuto dal partito comunista e pur avendo contrasti con i sindacati, si pose con forza e per la prima volta in modo organico le questioni dello sport in rapporto con il proletariato. Le problematiche dello sport furono affrontate in modo nuovo sul piano culturale ed educativo per rispondere adeguatamente a nuove esigenze del proletariato, così come aveva auspicato Antonio Gramsci qualche anno prima.

Agli inizi degli anni Venti l'associazionismo ricreativo, culturale e sportivo del proletariato, nonostante l'insorgere del fascismo, registrò una forte crescita. Il settimanale avvertì questo processo positivo e si pone come primo obiettivo quello di dare voce e spazio al tessuto associativo proletario, con particolare riferimento alla impostazione culturale dello sport associata alle esigenze dell'organizzazione del movimento operaio italiano. Tale impostazione aveva la base portante nella critica allo sport borghese e la diffusione dello sport come mezzo della lotta del proletariato per la sua emancipazione. Da qui la proposta di aiutare la costituzione in ogni paese e città di società sportive proletarie, fondamentali per dar vita ad una organizzazione parallela allo sport borghese ufficiale (quello delle Federazioni Sportive), la "Federazione Sportiva del Lavoro". Giacinto Menotti Serrati in un editoriale definì le caratteristiche essenziali dello sport proletario: *"lo sport come educazione collettiva ed individuale, lo sport come abilitazione allo sforzo avente il positivo risultato di produrre benefici effetti dal punto di vista fisico e morale ma soprattutto dal punto di vista politico."* Proseguendo nella sua analisi ed impostazione Menotti Serrati sostenne che lo sport borghese, attraverso i giornali sportivi e le pagine sportive dei quotidiani, alimentava il mito del campione, produceva il campionismo, la speculazione commerciale ed industriale, mentre lo sport proletario equivale a sport sociale a sport di massa con obiettivi come *"la conoscenza del corpo e dei suoi limiti, come l'educazione attiva all'internazionalismo, come godimento del gesto atletico puro, come attività volta ad avvicinare gli uomini e le donne di regioni e stati diversi."* Per "Sport e Proletariato" l'alternativa allo sport borghese era una organizzazione autonoma dei proletari accettandone modelli e contenuti. *"Nel porre le fondamenta ideologiche e pratiche di una struttura alternativa a quella esistente, non si intende modificare contenuti e modelli dell'esistente ma creare una nuova pratica sportiva <<proletaria>>."*

In sostanza era sostenuto che non andavano considerati negativamente l'agonismo, la prestazione, il record in quanto tali, bensì il loro uso per interessi

commerciali ed industriali e l'alienazione che questi producevano sugli atleti. Su queste basi il settimanale sportivo pensava di costituire una federazione sportiva del lavoro o federazione proletaria, da contrapporre alle federazioni ufficiali. Concretamente intendevano operare in tre direzioni cercando di portare a sintesi ciò che era stato fatto da singole associazioni dello sport popolare fino ad allora realizzate, recuperando l'esperienza dei "ciclisti rossi", il movimento "uliciano", le attività alpinistiche ed escursioniste proletarie promosse da l'APE, l'APEF, l'UEOI, etc. ed in pari tempo promuovere e organizzare una fitta rete di società sportive operaie impegnate in diverse discipline sportive. Infine Menotti Serrati pensava anche di collocare le attività sportive nel contesto di un nuovo soggetto sociale capace di tener insieme attività fisica e attività intellettuale, per dare ai proletari la possibilità di crescere avendo piena coscienza delle proprie capacità fisiche, psichiche e morali. Di fatto, in questa idea, possiamo intravedere la costituzione di una organizzazione di tutte le attività nel tempo extra lavoro ed a questo proposito, in un articolo fu esemplificata la proposta:

"A Milano abbiamo due associazioni l'APE e l'APEF...perché non fonderle insieme? Perché non unire ad esse federativamente il gruppo socialista amici dell'arte? Perché non legarle attorno all'Università proletaria, in modo che cultura, arte e sport si mostrino come i diversi aspetti dell'educazione del proletariato?"¹⁰

E' questa un'intuizione che purtroppo non avrà seguito. Ritoveremo i contenuti di questa riflessione quando il processo organizzativo tra due associazioni nazionali come l'UISP e l'ARCI porterà al tentativo di poca durata di un'unica organizzazione chiamata appunto ARCI-UISP. Purtroppo l'esperienza di "Sport e Proletariato", risultò tardiva e sfasata rispetto alla situazione politica dalla quale ne uscì profondamente condizionata. Il 1923 è l'anno delle violenze squadriste del fascismo sostenute e giustificate dal Governo di Mussolini. Il 10 dicembre, dopo appena cinque mesi di vita, i fascisti assaltarono e devastarono la tipografia dove si stampava "Sport e Proletariato" e dopo due giorni, insieme ad altre pubblicazioni anarchiche, comuniste e socialiste, fu sospesa la sua pubblicazione per motivi di ordine pubblico. Nel gennaio del 1924 la sospensione fu revocata ma oramai non vi erano più le condizioni materiali e l'agibilità politica per riprendere la pubblicazione della rivista. Nel febbraio del 1924, il regime impedì sul nascere la pubblicazione di "Polemiche Sportive" tentativo messo in atto dalla organizzazione giovanile comunista, insieme ai "terzini", per proseguire l'esperienza di Sport e Proletariato.

Nell'esperienza di "Sport e Proletariato" da considerarsi conclusiva di un lungo periodo d'iniziativa per lo sport popolare, si può individuare il tratto genetico che nel 1948 ritroveremo nella costituzione dell'UISP.

"Un filo rosso sottile e nascosto lega questi due periodi durante gli anni del fascismo e della clandestinità; l'esperienza unitaria di "Sport e Proletariato" e il

¹⁰ dal settimanale "Sport e Proletariato" 1923

*progetto unitario di "Polemiche Sportive" con la nascita dell'Unione Italiana Sport Popolare dalla Commissione sportiva del Fronte della Gioventù.*¹¹

Lo sport popolare dopo la Liberazione (1943 – 1948)

L'esperienze del "Fronte della Gioventù". I "Comitati per lo sport popolare" e la nascita dell'UISP

Nonostante la drammaticità della situazione, subito dopo la liberazione, passati pochi giorni dalla riconquista della libertà, le forze democratiche che avevano partecipato alla resistenza ed alla liberazione, si riunirono per stabilire cosa fare per la ripresa del paese.

Le analisi misero in evidenza l'impegno straordinario, oltre a quello già profuso dalle forze democratiche antifasciste nella lotta di liberazione, indirizzato verso la ricostruzione del tessuto civile lacerato dall'occupazione nazista e dalla ferocia dell'ultima fase del nazi-fascismo.

Nel giudizio sull'impegno per la pratica sportiva si poteva notare qualche ambiguità, come se questa dovesse togliere energie e impegno al lavoro politico. Per certi aspetti riecheggiarono, anche se in modo diverso e meno marcato, le contraddizioni presenti nel movimento operaio prima del fascismo, e tutte le considerazioni sulla utilità o meno dello sport, il rapporto tra l'attività sportiva e la politica e la sua possibile strumentalizzazione.

Il quadro complessivo di questa fase fa comprendere meglio come nello scenario post bellico e nel nuovo clima di libertà, le forze politiche furono costrette ad affrontare i temi sociali della vita quotidiana, ivi compresi quelli delle esigenze di vita come la cultura, la ricreazione, lo sport. Essi non potevano essere rinviati a tempi migliori. La partecipazione dei giovani alla fase finale della lotta di liberazione, l'impegno necessario per recuperare le masse giovanili alla vita democratica, tutte le tematiche giovanili sollevate dai gruppi più attivi ed il loro modo di interpretare la politica per la ricostruzione materiale e morale del paese, erano state poste con forza autonomamente da alcuni gruppi di studenti, professori, giovani intellettuali antifascisti. D'altra parte, nei primi anni '40, su questi temi nelle stesse forze politiche laiche e di sinistra e tra i cattolici, si era aperta la riflessione politica e culturale sui giovani e le loro prospettive.

In questo contesto non è eludibile l'analisi della breve ma intensa esperienza del "Fronte della Gioventù" (FdG), sia per ciò che atteneva le riflessioni ed il dibattito politico sulle prospettive istituzionali e di governo del paese; sia per il ruolo che i giovani avrebbero potuto svolgere nel nuovo assetto democratico; sia per la concretezza programmatica ed organizzativa dispiegata per la ripresa delle attività culturali, ricreative e sportive.

Per quanto attiene lo sport in particolare l'esperienza del Fronte risultò fondamentale al rilancio della pratica sportiva popolare attraverso l'impegno rivolto a dare nuovi contenuti educativi e morali allo sport dopo la lunga parentesi fascista, insieme alla realizzazione di un primo movimento

¹¹ "L'esperienza di Sport e Proletariato" di Sandro Provvionato

organizzato per lo sport popolare, dal quale, per naturale genesi e continuità, pochi anni dopo sorgerà l'Unione Italiana Sport Popolare.

Il Fronte della Gioventù, costituito in forma unitaria dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti e democratici cristiani, ai quali si unirono subito dopo i giovani del Partito d'Azione, i repubblicani e i liberali, era la più nota ed estesa organizzazione dei giovani impegnati nella lotta di liberazione in Italia, che aveva contribuito e partecipato alla fase insurrezionale contro il fascismo, riconosciuta il 26 ottobre 1944 dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Nel manifesto costitutivo vennero fissati gli obiettivi fondamentali, nei quali vi era anche quello per la cultura e l'educazione fisica dei giovani in pari tempo veniva indicato con chiarezza che al Fronte della Gioventù potevano aderirvi *"tutti i giovani e tutti i gruppi e associazioni giovanili di qualunque natura: sportivi, culturali, politici, religiosi"*.

Di fatto mentre i grandi partiti si riorganizzavano il Fronte della Gioventù scivolava gradualmente verso la sua fine cadenzata dall'inizio della guerra fredda del 1947 e dalla successiva sconfitta elettorale subita il 18 aprile 1948 dal Fronte Popolare (comunisti e socialisti) con la conseguente esclusione definitiva delle forze politiche di sinistra dal governo del paese. Il disimpegno politico delle componenti cattoliche, liberali e repubblicane, l'ambiguità dei socialisti, con la Federazione Giovanile Socialista contraria ed il Partito favorevole al Fronte della Gioventù, con altre ambiguità dei comunisti favorevoli al Fronte ma propensi spesso a strumentalizzarlo in funzione del rafforzamento del movimento giovanile del partito, causarono gradualmente la crisi mortale del Fronte della Gioventù.

Con la fine della seconda guerra mondiale inizia una fase nella quale tutta l'organizzazione dello sport tende a ricollocarsi autonomamente ed in questo contesto le Federazioni sportive del Comitato Olimpico, fino ad allora inglobate nel sistema fascista, riprendono le attività, con l'intenzione di avviare gestioni più democratiche e meno burocratiche.

Non tutto procederà nel senso migliore e successivamente attorno a questo processo, per certi aspetti rifondativo, si aprirà un confronto politico non di poco conto. Le organizzazioni sportive del FdG fecero la scelta di muoversi in due direzioni. Da una parte promuovevano associazionismo sportivo ed organizzavano manifestazioni e gare sportive autonome alle quali vi prendevano parte la maggioranza dei gruppi e società sportive aderenti al Fronte stesso; dall'altra coordinavano la partecipazione delle loro società sportive che svolgevano attività nelle Federazioni Sportive. Si trattò di una scelta politica ed organizzativa duale, nel solco della tradizione dei primi movimenti sportivi popolari, che segnerà la vita ed il carattere dello sport popolare italiano negli anni a divenire.

E' in questa fase che matura l'idea di un movimento sportivo popolare a livello nazionale, matura attraverso un processo ascendente che parte dalle esperienze locali e dal loro collegamento prima provinciale, poi regionale e nazionale.

In pari tempo il Fronte della Gioventù iniziò ad impegnarsi in alcune rivendicazioni per l'utilizzo degli impianti sportivi esistenti e per la costruzione di nuovi. Era la ripresa della politica sportiva, che andrà ad affiancare l'impegno organizzativo.

Nella prima fase della ripresa nazionale il problema principale per i governi era rappresentato dalla necessità di far riprendere l'attività produttiva ed elevare le condizioni di vita della popolazione. L'inflazione galoppante e la disoccupazione massiccia influenzavano negativamente l'economia ed i costi maggiori, in termini di stenti e di sofferenze, venivano pagati quasi esclusivamente dalle classi lavoratrici. Vi era inoltre da ricostruire l'aggregazione del tessuto sociale elementare, lacerato negli ultimi anni della dittatura e dalla guerra nazifascista.

In questo contesto i partiti politici, svolsero un ruolo fondamentale per la ripresa della vita sociale economica e politica del paese.

"I partiti politici rappresentavano l'unica forma di associazione veramente autonoma delle classi sociali, dato che, per quanto riguarda quelle lavoratrici, non si può dimenticare che anche le organizzazioni sindacali si erano ricostituite in base all'accordo dei tre grandi partiti, mentre altre forme di associazione di massa vivevano di una vita ancora più stentata."¹²

Riflettendo su questa sintetica analisi si comprende meglio perché l'associazionismo in generale e quello sportivo in particolare ripresero le loro attività con scarsi margini di autonomia, perché si determinarono le cosiddette "cinghie di trasmissione" tra i partiti e le organizzazioni di massa, nella sinistra ma anche negli altri partiti.

Non è casuale che gli enti di promozione o propaganda sportiva, così furono definiti, erano tutti collegati ad aree ideologiche e forze politiche. Il "Centro Sportivo Italiano" (CSI) emanazione diretta dell'Azione Cattolica, i gruppi sportivi "Libertas" direttamente collegati al partito della Democrazia Cristiana, i gruppi sportivi "Fiamma" costituiti dal Movimento Sociale Italiano (post-fascisti), l'Associazione Sportiva Socialisti Italiani (ASSI) prima e l'Associazione Circoli Socialisti Italiani (AICS) dopo, collaterali al Partito Socialista ed infine l'Unione Italiana Sport Popolare (UISP) nata dal Fronte della Gioventù, promossa da comunisti e socialisti, ma in parte, soprattutto nella prima fase, tutelata dal PCI.

Con la vita sociale ripresero anche le attività sportive ufficiali ed il primo atto venne fatto dal Governo. Con il decreto del 28 luglio 1944 il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) passò dalla dipendenza del Partito Nazionale Fascista a quella della Presidenza del Consiglio, senza apportare alcuna modifica alla legge istitutiva del CONI del 16 febbraio 1942, n. 426, legge tutt'oggi vigente.

In pari tempo, su indicazione dei socialisti, venne nominato a Commissario del Comitato Olimpico Italiano l'avv. Giulio Onesti. Il 5 gennaio 1944 il direttore generale dell'Azione Cattolica, monsignor Evasio Colli, recuperando la tradizione della FASCI costituì il Centro Sportivo Italiano prima organizzazione di

¹² "Storia d'Italia" di E. Ragionieri - pag. 2425

propaganda sportiva nata dopo la caduta del fascismo ed è proprio con questa associazione cattolica che il CONI, alla fine del 1944, stipulò un accordo di reciproca collaborazione. Una ufficializzazione di fatto del CSI dalla quale trarrà vantaggi e benefici per le attività, il suo sviluppo e la diffusione in tutto il paese.

Nel processo di ricostituzione delle attività associative e sportive non mancarono forti ambiguità da parte degli uomini di governo e di potere democristiani. Ad esempio risultò poco incisiva l'epurazione fascista nei ministeri e negli enti nazionali ereditati dal fascismo, ivi compreso il CONI, con il reintegro dei burocrati che avevano servito la dittatura. Vennero mantenuti anche se trasformati la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) e l'Opera Nazionale Dopolavoro. Quest'ultimo con il decreto del 22 settembre 1945, n. 624 venne trasformato in Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL). Vincenzo Baldazzi, indicato dal Partito d'Azione come commissario dell'O.N.D., fu rimosso e sostituito dal democristiano avv. Giovacchino Malvasi, quale primo commissario dell'ENAL.

Nel contempo lo spettacolo sportivo basato sul professionismo e quello dilettantistico di alto livello tecnico ripresero la loro attività. Le masse popolari durante il fascismo erano state abituate a seguire lo sport più da spettatori che da protagonisti. Quelle abitudini erano rimaste ed erano state alimentate dal mito di alcuni campioni.

Nel corso dei lavori del Congresso nazionale della CGIL, svoltosi a Firenze la prima settimana di giugno del 1947, venne approvata la "Carta del Giovane Lavoratore", presentata dalla Consulta Giovanile della stessa CGIL, un documento che chiedeva la riforma del CONI e dell'ENAL, ed impegnava il sindacato a diffondere lo sport e il turismo tra i lavoratori.

Il 1947 deve essere menzionato anche come anno delle prime elaborazioni teoriche e di politica sportiva da parte dei partiti della sinistra attraverso l'impegno di alcuni uomini che seguivano le vicende dello sport italiano.

La prima riflessione compare in un articolo di Ottavio Baccani, ex atleta e allenatore della Fiorentina calcio nel 1937/38, pubblicato il 29 dicembre 1946 dal settimanale "Toscana Nuova" organo regionale del PCI toscano, con il titolo: "Necessità dello sport". Nell'articolo vengono espone analiticamente le ragioni di una politica sportiva volta a favorire l'attività di base piuttosto che l'esibizionismo e lo spettacolo sportivo.

Anche Mario Vivaldi, dirigente del settore "propaganda" del CONI ed iniziatore dell'UISP capitolina, espone il suo punto di vista sul "Valore educativo dello sport".

Il ragionamento di Vivaldi, che scrive crediamo per conto del FdG o del PCI, è essenzialmente rivolto ai lavoratori ed affronta tre questioni di fondo.

La prima. Lo sport è una attività sociale con grandi potenzialità educative.

La seconda. Lo sport come mezzo per sviluppare e rigenerare il fisico dei lavoratori, anche per migliorare il loro rendimento produttivo.

La terza. Lo sport popolare come base di allargamento della pratica sportiva, anche come serbatoio dal quale attingere i talenti per lo sport agonistico. Infine l'appello implicito al Comitato Olimpico Nazionale di farsi carico della ricostruzione di impianti sportivi di base, nella piena consapevolezza delle difficoltà reali.

Nei due contributi citati per sintesi risulta chiara la volontà di rispondere al bisogno di pratica sportiva e di sollecitarla. Attività sportive semplici alla portata di tutti, sport per il popolo e per i lavoratori in particolare. Riecheggiano alcuni punti presenti nelle elaborazioni e nella pratica dello sport per il proletariato, con la chiusura definitiva della polemica "antisportista" dei primi anni del '900.

Risultano, tuttavia, evidenti alcune novità non di poco conto. L'utilizzo dello sport quale mezzo rigeneratore del fisico per migliorare l'attività produttiva; la diffusione dello sport popolare per aumentare il numero degli sportivi praticanti, anche in funzione di una più ampia selezione di talenti per lo sport definito agonistico e di spettacolo, con l'accettazione del sano agonismo e la repulsa di quello definito "morboso", diversamente dalle elaborazioni di "Sport e Proletariato" in cui l'agonismo veniva accettato ma nel contesto di una organizzazione alternativa a quella ufficiale da realizzarsi attraverso l'ipotesi della Federazione Sportiva dei Lavoratori.

In queste tesi si riscontrano elementi di novità rispetto a ciò che era stato elaborato dal movimento operaio prima del fascismo assumendo in parte il modello organizzativo dello sport fascista che assegnava al Dopolavoro lo sport di massa da svilupparsi nelle fabbriche e nei Gruppi regionali fascisti, mentre alle società sportive dilettantistiche o professioniste spettava il compito, guidate dalle rispettive Federazioni Nazionali, di seguire lo sport di medio e alto livello tecnico, di rappresentanza nazionale ed internazionale e lo sport spettacolo.

Altra sottolineatura deve essere fatta rispetto all'appello rivolto ai dirigenti dello sport italiano affinché si facciano carico della ricostruzione degli impianti sportivi di base. Nella realtà non si trattava di ricostruire ma di costruire ex novo palestre piscine e campi sportivi, poiché il fascismo, aveva privilegiato la costruzione di grandi stadi per il calcio con pista per l'atletica leggera, qualche velodromo per il ciclismo, alcune piscine e palestre dove agivano società sportive famose per i loro successi nazionali e internazionali.

Nell'impianto complessivo di questi primi due contributi teorici e di impostazione generale, ripetiamo, pubblicati da due settimanali del Partito Comunista Italiano, stranamente non vi è alcun riferimento alle attività sportive del fronte della Gioventù e del Movimento Giovanile Comunista e dell'Associazioni sportive socialiste. Non si rileva nessuna traccia rispetto ad un ipotesi, poi risultata non lontana nel tempo, di costruzione di una organizzazione autonoma a livello nazionale per lo sport popolare.

La spiegazione possibile possiamo trovarla nella situazione politica e istituzionale del momento. Siamo agli inizi del 1947, nel Governo vi sono ancora rappresentanti dei socialisti e dei comunisti, ancora non era stata aperta

la crisi che porterà alla loro estromissione, avvenuta il 31 maggio con il Governo De Gasperi sostenuto dalla DC, dal PLI e da indipendenti.

Lo spirito che aleggia in questi articoli appare quello di coloro che intendono assumersi una responsabilità più generale e non di parte ed è giusto che sia così, tuttavia qualche contraddizione emerge con evidenza, soprattutto quella di non avviare l'analisi delle esperienze in atto a livello di pratica sportiva popolare.

Lo stesso Gennaro Stazio, dirigente nazionale del FdG, nell'articolo del 15 giugno pubblicato da "Vie Nuove", non fa alcun riferimento alle attività sportive del Fronte, mentre sono presenti sia la critica allo sport spettacolo abbinata alla rivendicazione del diritto allo sport: *"Bisogna dare a tutta la gioventù la possibilità di accedere allo sport"*, sia la proposta di costituire una commissione per lo sport popolare all'interno del CONI.

E' per certi aspetti sorprendente la totale assenza di qualsiasi riferimento anche se non palese al possibile sbocco organizzativo autonomo per lo sport popolare. E' vero che il CONI aveva lanciato la parola d'ordine "lo sport agli sportivi" ma tutti oramai avvertivano che la struttura ufficiale dello sport italiano probabilmente sarebbe stata influenzata, se non diretta e controllata, dalle forze politiche governative.

Infatti, dopo l'estromissione dei Partiti di sinistra dal Governo, nel PCI si aprì un confronto serrato sul modo di agire nei rapporti con le organizzazioni di massa tra le quali quelle che operavano nel campo della ricreazione e dello sport. Le indicazioni di lavoro erano quelle di estendere i legami e l'influenza del partito in tutte le direzioni e in tutti gli strati sociali al fine di evitare l'isolamento dalla società.

L'accentuarsi della crisi politica e l'inizio di un pesante scontro ideologico tra sinistra e centro-destra, destinato a durare alcuni anni, aumenterà le difficoltà e le contraddizioni e non aiuterà, nell'immediato, il formarsi di una organizzazione sportiva popolare forte, con autonomia politica e culturale, diffusa in tutto il Paese.

Tuttavia durante i lavori del "Congresso Nazionale delle forze giovanili, del lavoro e della produzione", promosso dai giovani comunisti e da ciò che rimaneva del Fronte della Gioventù, svoltosi a Genova l'8 gennaio 1948, sembra formalizzarsi l'idea di costituire una organizzazione autonoma dello sport popolare. Infatti il 15 febbraio 1948, il giornale "Pattuglia" pubblicò la notizia: *"E' nata l'Unione Sportiva Popolare"*, senza darne alcuna spiegazione logica e precisa, senza nessuna indicazione dove, quando e da chi era stata presa una decisione di tale importanza.

Oggi risultano più chiare le motivazioni di tale scelta. Da una parte decine di comitati per lo sport popolare nati dal Fronte della Gioventù sollecitavano una organizzazione capace di coordinarli, dall'altra alcuni dirigenti politici della sinistra avvertono il cambiamento di clima politico ed il possibile scontro ideologico che di lì a poco si aprirà nel paese.

Da qui la decisione di rendere pubblica ed ufficiale l'apertura di un percorso costituente, si trattò infatti del primo passo verso la costruzione di una

organizzazione nazionale per lo sport popolare, che in pochi mesi organizzò un convegno nazionale, i congressi provinciali ed il 1° Congresso nazionale, momenti costitutivi dell'UISP, l'Unione che inizierà a coordinare i comitati locali dello sport popolare e tutta l'eredità sportiva del F.d.G.

Ritornando ai Comitati per lo Sport Popolare è bene sottolineare ancora una volta l'impegno ed il ruolo determinante del Fronte della Gioventù e delle organizzazioni sportive di base che il Fronte stesso aveva contribuito a formare ed attivare nel biennio '46/'47. E' certamente in quella fase che iniziò la riflessione sulla possibilità di dar vita a commissioni o comitati per lo sport popolare in ogni provincia, con l'obbiettivo di allargare la platea dei partecipanti rispetto a quello che riusciva a fare lo stesso Fronte ed iniziare un lavoro di coordinamento tra le società sportive.

Questa idea non nasceva a caso. Fin dal 1947 sono rintracciabili le testimonianze della costituzione di Comitati per lo Sport Popolare a Milano, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Forlì, Ferrara, Ravenna, Genova, La Spezia, Firenze e Roma. A Firenze un'organizzazione denominata "Sport Popolare" era stata fondata da Gino Tagliaferri.

Gino Tagliaferri, insieme al bolognese Ettore Marzoli e al romagnolo Dino Pieri, sono di fatto i pionieri e iniziatori dell'UISP.

Durante la campagna elettorale per la elezione del primo parlamento repubblicano (1948) lo sport trovò spazio nei programmi dei partiti politici e nelle iniziative elettorali. Le forze politiche di sinistra rivendicavano una maggiore attenzione del Governo verso lo sport, con programmi finalizzati ad incrementare la costruzione di impianti sportivi, per lo sgravio fiscale sulle manifestazioni sportive dilettantistiche, per la moralizzazione di certi rami dello sport, per lo sviluppo dello sport popolare.

Poco o niente venne detto sui valori dello sport, sulla necessità di dare al paese una cultura sportiva in grado di modificare, se non in parte, le distorsioni apportate dal fascismo. Nella sostanza venne sostenuta una posizione molto prudente, elettorale, con l'intento di ottenere più voti possibili anche tra gli sportivi sia praticanti, che spettatori. In questo contesto, nello scarso confronto dialettico nel merito dei contenuti culturali dello sport, deve essere letto il mancato inserimento dello sport nella "Costituzione della repubblica italiana". Un articolo aggiuntivo proposto da alcuni costituenti della sinistra, che recitava "*La Repubblica cura lo sviluppo fisico della gioventù e ne promuove l'elevazione economica, morale e culturale*", non ottenne l'approvazione della maggioranza.

All'inizio di aprile del 1948, con intenti palesemente elettorali, la nascente UISP organizzò a Roma il Convegno nazionale dello sport, per esaminare la grave situazione in cui versava lo sport popolare e promuovere iniziative coerenti per il suo sviluppo. I temi in discussione ponevano al centro questioni generali di politica sportiva come: la costituzione di un commissariato generale per lo sport, (salvo contrastarlo da lì a pochi mesi); la riduzione delle tasse per le piccole e medie società sportive; l'utilizzo dei proventi del concorso pronostici

SISAL (in seguito Totocalcio), insieme a obiettivi organizzativi per la diffusione della pratica sportiva attraverso il lancio di una leva preatletica.

Il convegno formalizzò l'impegno della costituzione dell'UISP fissando la convocazione del primo congresso nazionale preceduto dalle assisi provinciali. Infine venne approvato un comitato promotore dello sport popolare presieduto da l'on. Tommaso Smith, (direttore del quotidiano comunista di Roma "Il Paese"), e vice presidente il fiorentino Giuseppe Lippi.

Il primo Congresso nazionale dell'UISP si svolge a Bologna dal 20 al 21 settembre 1948 con la partecipazione dei delegati eletti nei rispettivi congressi provinciali.

Alla presidenza del Congresso è chiamato, insieme con altri, l'on. Leonildo Tarozzi, che negli anni Venti era stato protagonista dell'esperienza di "Sport e Proletariato" e del tentativo di costituire la Federazione dello sport dei lavoratori.

La relazione è svolta da Gennaro Stazio, il quale per le esperienze che aveva maturato in una organizzazione sportiva popolare nata attorno ai giornali degli antifascisti rifugiati clandestinamente in Francia durante la seconda guerra mondiale, venne incaricato, insieme ad Oscar Gridelli, dal Fronte della Gioventù di seguire l'organizzazione sportiva del Fronte stesso e la successiva costituzione dell'Unione.

Non ci sono documenti comprovanti il contenuto della relazione, tuttavia dalle testimonianze risulta che dopo aver fornito il quadro ed i dati organizzativi dell'Unione, dai quali emerge il forte incremento delle attività femminili, Gennaro Stazio svolge una disamina della situazione dello sport italiano e della carenza di impianti sportivi di base. In questa situazione venne rimarcata la discriminazione verso le società sportive dell'UISP rispetto all'utilizzo degli impianti sportivi e la richiesta della collaborazione con il CONI per risolvere almeno i casi più gravi.